

# DECRETO SICUREZZA: TUTTO DA RIFARE

DOPO IL RICHIAMO DEL COLLE, IL GOVERNO SI RIMANGIA LE NORME

◆ *Annamaria Gravino*

ROMA. Manca solo l'ufficialità della notizia, ma ormai pare certo che il governo lascerà decadere il decreto sicurezza. L'ipotesi che il provvedimento sarà fatto morire di inedia circola per tutta la giornata di ieri, mentre il governo è in conclave per decidere sul da farsi. Il richiamo dell'altro ieri di Napolitano ha aperto uno squarcio sulla possibilità che il decreto non venga controfirmato dal Colle e costretto l'esecutivo a correre tardivamente ai ripari sulle mille contraddizioni del testo, prima fra tutte quella introdotta dall'emendamento sull'omofobia che - oltre a essere fuori tema rispetto alla sicurezza - è anche in concorrenza con la legge Mancino. La preesistente normativa sulle discriminazioni razziali, infatti, verrebbe mandata in pensione da una eventuale approvazione del decreto e sembra essere l'oggetto dell'unica nota emanata ieri da Palazzo Chigi: «Lavoriamo a una soluzione che eviti vuoti legislativi». Il riferimento è un po' criptico, ma incrociato con le notizie sul decadimento del provvedimento per la sicurezza può essere tradotto con un "salviamo la Mancino accantonando il decreto".

A fine giornata, quindi, sembra superato il pronostico di Clemente Mastella, che intorno alla misura ha messo su una vera e propria fronda interna a Palazzo Chigi: «Secondo me il decreto passa alla Camera così com'è, ma poi il presidente Napolitano non lo firmerà».

I primi segnali di una fine più rapida di quella ipotizzata dal Guardasigilli si hanno a metà pomeriggio, quando il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, si presenta a Montecitorio e chiede la convocazione della Conferenza dei capigruppo «per comunicazioni del governo». In aula si discute da ore. Per l'esattezza, dalle nove del mattino. Gli iscritti a parlare, tra maggioranza e opposizione, sono una trentina e hanno

ciascuno mezz'ora a disposizione, ma tutti sanno che con ogni probabilità stanno spendendo fiumi di chiacchiere inutili. Chiti sembra dover svolgere il ruolo di *deus ex machina* che mette fine all'agonia del decreto e dei parlamentari che ne dibattono, ma Fausto Bertinotti è fuori Roma e la capigruppo non si può convocare.

Da Milano, dove si trova per una visita alla Prefettura, il presidente della Camera spiega poi che del decreto «per quello che si profila, se ne potrà discutere più approfonditamente a gennaio, anche in rapporto di un orientamento che la Camera ha raggiunto nei giorni scorsi sulle questioni che riguardano i diritti e le tutele delle persone per potere sconfinare ogni forma razzistica che riguarda etnie e orientamenti sessuali».

Intanto, per la giornata, niente di fatto: ufficialmente si torna in aula oggi con le stesse incertezze di ieri. Ma una manciata di indiscrezioni ministeriali e soprattutto le prese di posizione della maggioranza confermano che il decreto è ormai lettera morta.

«Il decreto sicurezza - commenta il capogruppo del Pd a Montecitorio, Antonello Soro - dev'essere sì convertito in legge ma in un testo corretto. Per farlo, necessita di modifiche alla Camera e, quindi, di una terza lettura al Senato. Ma l'ingorgo dell'agenda parlamentare, con il voto sulla Finanziaria al Senato, non rende possibile questo nuovo passaggio in tempo utile, prima della scadenza del decreto stesso. Per questo credo che il governo proporrà l'approvazione successiva di nuove norme in materia di sicurezza».

La stessa ipotesi viene formulata anche dal presidente della commissione Giustizia alla Camera, Pino Pisicchio, per il quale «l'errore introdotto in Senato che va corretto, ma non è imputabile al ministero dell'Interno, visto che l'aggiunta sbagliata è avvenuta a Palazzo Madama».

Ma la difesa d'ufficio dell'esecutivo si

scontra con la realtà di un emendamento, quello sull'omofobia, accolto da Palazzo Chigi con l'esplicita promessa di una modifica da compiere alla Camera. E Roberto Calderoli ricorda che «se il decreto legge sulla sicurezza verrà lasciato decadere non sarà per mancanza di tempo per correggerlo, o per ingorghi di Camera e Senato, ma per mancanza di numeri che questa maggioranza non ha più. Il Senato è pronto a votarlo anche il 27 o 28 di dicembre se lo correggeranno, quindi non tirino fuori scuse». Mentre Alfredo Mantovano sottolinea che «l'eutanasia del decreto sugli allontanamenti è la dimostrazione della strutturale incapacità della sinistra ad adottare provvedimenti in tema di sicurezza. E - aggiunge Mantovano - un governo nazionale che non è in grado di garantire la sicurezza, e anzi provoca danni con i propri atti, non deve limitarsi a ritirare i decreti legge. Deve ritirare se stesso».

Fin dal primo momento l'opposizione si era detta disponibile al dialogo sul provvedimento, ritenendo che un decreto per garantire maggiore sicurezza all'Italia avesse davvero tutti i requisiti di necessità e urgenza del caso. Ma a fronte del totale stravolgimento della misura, il suo decadimento «è un'affermazione della nostra battaglia contro un provvedimento - commenta Maurizio Gasparri - fiacco e confuso per via di una norma, quella sull'omofobia, che non avrebbe consentito il sì da parte del Capo dello Stato. Si tratta dunque di una nostra vittoria politica». Il deputato di An quindi richiama l'attenzione sul «ruolo positivo svolto da Napolitano. Noi - aggiunge - apprezziamo questa sua attenzione, che merita un atto di rispetto da parte del governo». Un rispetto che l'opposizione compatta aveva rivendicato nell'arco della giornata anche nei confronti del Parlamento, chiedendo una sospensione dei lavori perché «non accada - sottolinea Elio Vito di Forza Italia - che noi qui stiamo a parlare mentre il governo fuori di qui con una farsa prenda le sue decisioni».